

# *Incipitojo*

*{ad uso di starvi a fantasiar}*

presso

· · ·

· ■ A ◆◆ ·

· ○ G O ·

· R ● À ·

· · ·



OPERE PREMIATE EX AEQUO

nella Biblioteca Civica Agorà di Lucca

il 19 maggio 2023

<https://bibliotecaagora.it/notizie/novita/incipitojo>



Quando niente è andato per il verso giusto, quando ti senti triste e insoddisfatta bastano due braccia che ti stringono intorno al collo, un largo sorriso ed un bacio e tutto inizia ad andare come si deve.

Lui lo sa,

Quanto è grande l'amore che provo per lei, quasi, quasi quando l'abbraccio vorrei poterla rimpicciolire e mettermela in tasca per portarla sempre con me.

Penso di aver fatto qualcosa di speciale nella mia vita per meritarmela. Il suo viso, le sue mani, la sua voce sono un segno indelebile su di me.

Lui lo sa,

Quanti momenti difficili abbiamo superato insieme tenendoci strette, strette per mano. Siamo state due marinai molto affiatati, nei momenti in cui il mare era in tempesta abbiamo remato con forza e passione aiutandoci a vicenda, quando il mare era calmo ci siamo godute momenti felici.

Lui lo sa,

Che senza di lei io non sarei niente perché è la mia roccia, il mio sostegno. Chissà se per lei sono anch'io la sua forza? Credo di sì. Mi ha insegnato a parlare, a camminare, a studiare, a scegliere, a sorridere e a vedere nel nero anche un po' di grigio. Mi ha dato la forza di resistere, quando la speranza vacillava, quando pensavi di aver trovato una vera amica e invece improvvisamente ti ha voltato le spalle, quando l'amicizia finisce.

Lui lo sa,

Quanto si sia dedicata a me rinunciando anche al lavoro che la gratificava immensamente, ma non poteva perché voleva dire essere assente parecchie ore della giornata. Mi ha insegnato ad essere libera, educata, volenterosa e a rispettare gli impegni presi.

Lui lo sa,

Che io posso contare sempre su di lei perché la sua presenza c'è sempre, sia di notte che di giorno. La sua mano magra ed esile ma ferma, salda e sicura trasmette un'energia incredibile. Con lei ho imparato tutto: ad andare in bicicletta, sui pattini, a nuotare, con lei ho fatto gite meravigliose.

Lui lo sa,

Mi ha fatto diventare grande senza rendermene conto, ha accettato e condiviso le mie scelte di studio e anche i miei animali. Il suo sguardo alcune volte sembra assente, come preoccupato, chissà cosa non vuol dirmi? Eppure ci siamo promesse di non avere mai segreti. Ha un profumo particolare, la riconoscerai tra mille. Può sembrare strano? No, perché da quando sono nata siamo sempre state insieme e abbiamo condiviso tutto, nel bene e nel male. Ci sono anche momenti di contrasti, ma si superano velocemente parlando e ascoltando. È lei che mi ha accompagnato all'asilo, alla scuola elementare e media, a quella superiore, in palestra, dalle amiche, lasciandomi sempre con un sorriso.

Lui lo sa,

Quanto è importante per me la mia mamma perché è nelle sue braccia che io trovo protezione e conforto. C'è una forte affinità tra di noi, una misteriosa capacità di comprensione. Mi dicono che quando poi mi innamorerò mi staccherò da lei, non credo, perché questo legame forte come l'acciaio, invisibile come una ragnatela, ci unirà sempre e non potrà essere reciso da nessuno. Mai. E Lui lo sa.

IRENE RUGANI



Gennaio 1984

Mi trovavo nell'area socio-sanitaria del centro di Londra, era appena arrivata a parlarmi una bambina che sembrava poco più grande di me.  
Mia madre era morta quella notte, ricordo solo che mio padre aveva iniziato ad urlare e mi aveva sbattuto fuori di casa.  
Erano le 04:35 di mattina ed ero confuso, l'assistente sociale, la madre di quella bambina, stava cercando di parlarmi, ma io non riuscivo a respirare...  
La bambina mi parlava. "Come ti chiami?"  
"Sono Patrick"  
"Io sono Laila, perché sei qui?"  
"Non lo so, dove siamo?"  
"In ospedale"

Marzo 1996

Laila da quel momento è sempre stata al mio fianco.  
Quel giorno era il suo compleanno.  
Ero andato da lei alle 21 per poterle dare il mio regalo. Per me Laila non era mai stata solo un'amica.  
Poco prima di uscire di casa avevo notato una bustina nascosta sotto il divano, piena di polvere bianca, avevo preferito ignorarlo per evitare un altro litigio con mio padre.  
Arrivato sotto casa di Laila scorsi dalla finestra di camera sua un ragazzo con il quale sembrava avere una certa intimità e anziché approfondire questa storia preferii andarmene.  
Il dolore e la rabbia che provavo in quel momento erano immensi, così a casa, presi la bustina ben nascosta sotto il divano e mi chiusi in camera.

*tre giorni dopo*

Avevo perso la cognizione del tempo, non ricordavo quasi nulla. Era da un po' che non sentivo più i passi e le urla di mio padre. Mi strofinai il viso con entrambe le mani e decisi di alzarmi dal letto. Aprii la porta e notai un sacchetto poggiato per terra. Mi chinai e raccolsi il bigliettino davanti alla busta:  
"La porta era aperta" - Laila  
Presi il sacchetto e prima di aprirlo mi tirai su in piedi, conteneva due brioche. Senti il suono del campanello. Prima di dirigermi verso la porta buttai entrambi, sacchetto e brioche, nel cestino.

Aprii la porta di casa e alla vista di tre agenti sussultai.  
"Lei è il signor Patrick Anderson?" Feci un cenno di assenso e lo sguardo del poliziotto deciso si trasformò in uno compassionevole. "Mi dispiace di doverla informare che suo padre ha avuto un incidente sulla xxxx Street..."  
"Le porgiamo le nostre condoglianze." Quando se ne andarono tornai in casa.  
Guardai il sacchetto di carta nel cestino e lo raccolsi. Strinsi la busta al petto, Laila adesso era veramente l'unica persona che mi era rimasta.

*Il giorno dopo*

Ero di fronte alla casa di Laila, suonai il campanello e attesi qualche secondo. La porta si aprì, rivelando la madre. "Laila è in casa?"  
"Laila è partita ieri per andare a studiare medicina in un'altra città, pensavo te ne avesse parlato." Disse e io non risposi. L'unica cosa di cui avevo bisogno era Laila ed adesso non avevo più nemmeno lei.  
Mi ritrovai in camera mia con la bustina tra le mani. Come sempre il mondo non era reale e sembrava tutto un grande incubo.

6 anni dopo  
27 ottobre 2002

A lavoro, sentii qualcosa che catturò la mia attenzione: "Sì, Laila è tornata due giorni fa. Penso che la passerò a trovare." Trovai il volto da cui proveniva la voce. Mi fermai ad osservare il ragazzo perché aveva un'aria familiare. Lo guardai meglio quando d'un tratto la mia mente capì che era il ragazzo che stava con Laila il giorno del suo compleanno.

"Sei amico di Laila?" mi posizionai davanti a lui da dietro al bancone. "Sì, anche tu?". Non risposi. "Potresti riferirle che la aspetto l'1 novembre sul tetto dell'ospedale a mezzanotte? Da Patrick."

1 novembre 2002

Era mezzanotte passata e di Laila nessuna traccia. Poco prima avevo assunto la mia dose abituale di droga. D'un tratto la porta si aprì rivelando la figura della donna che amavo.

"Ti ricordi? Quando mi hai portato qui la sera dopo che mia madre si è suicidata." dissi.

"Patrick." il tono era serio. "Sono andata a studiare lontano, e mi sono fatta una nuova vita. Mi sono laureata, ho trovato una persona che amo e ci sposeremo tra qualche mese." Il suono di quella frase mi rimbombava nella testa. Fece un altro passo verso di me e io stavo cercando con tutta la mia forza di rimanere sveglio. "Ti sono stata vicino perché mamma mi aveva chiesto di farlo, mi facevi pena, ma dovevo farlo per forza."

Buio.

Le mie mani strette intorno al suo collo, la mia testa che mi urlava di fermarmi. Il viso di Laila era diventato violaceo e i suoi movimenti sempre più lenti e deboli, a quel punto una voce strozzata mi svegliò dal blackout. "Ti prego."

Cosa avevo fatto?

Posai le mani sulle guance del corpo morto di Laila. La trascinai con me fino al bordo del tetto e avvolsi le sue braccia intorno al mio collo. Diedi le spalle al vuoto e abbracciai la ragazza che amavo in maniera malata.

Mi lascia cadere e lei si divide da me, una seconda volta e stavolta per sempre.

Chiusi gli occhi e aspettai impaziente l'impatto col terreno.

Patrick morì sul colpo, ma per qualche strana ragione i suoi occhi captarono un'ultima immagine: Laila, sdraiata accanto a lui in una pozza di sangue, il viso pallido e quasi irriconoscibile. Non era questo quello che voleva, non era così che voleva che andassero le cose. Aveva sempre incolpato il mondo, ma era stato proprio lui a non aver mai fatto nulla per cambiarlo. L'ultima cosa che pensò fu "Perdonami." Ma lui lo sapeva.

Lui lo sa, che la sua anima non sarà mai libera e non avrà mai riposo.

MATILDE FERRO | ANNA GUIDOTTI | ELISA RAFFAELLI

# RIGORDANZE

*o dell'arte di dimenticare*



Per tutta la mia vita sono stata una viandante, e lo sono tuttora.  
Ed ogni mio passo è stato ed è collegato ad un ricordo.  
Potete quindi immaginare quante memorie io abbia accumulato nel corso degli anni.  
Anno dopo anno, passo dopo passo, ricordo su ricordo.  
Forse per questo ultimamente mi sentivo proprio stanca, appesantita; avrei voluto depositare alcune rimembranze divenute troppo ingombranti, per poter riprendere più agilmente il percorso.  
Mi sono seduta e ho provato a scrollarmele di dosso, ma erano come incollate.  
Allora ho ripreso lentamente la marcia.

IO - Oh, ma che cos'è quella scultura laggiù, che si staglia nella foschia? Sembra una orecchia gigante...

Che sensazione strana...

ORECCHIA - Buongiorno signora Viandante. La vedo un po' affaticata. Posso esserle d'aiuto?

IO- Buongiorno signora Orecchia. Sì, grazie. Avrei bisogno di liberarmi di alcune reminiscenze gravose che mi ostacolano il cammino.

ORECCHIA - Potrei insegnarle l'Arte di dimenticare. Sono qui per questo.

IO- Ma, non so... l'arte... ho un po' di timore... È doloroso?

ORECCHIA - No, anzi, è piacevole.

IO - Ma io ho comunque paura. Vedo tutte quelle cordicelle rovinata appese a Lei...

ORECCHIA - Ciò è opera del tempo. Sa, sono molto vecchia...

IO - Allora siamo in due!

ORECCHIA - Dunque, provi a sfiorare i miei fili, perché questo è l'inizio dell'Arte di dimenticare.

IO - Va bene. *Dlen dlen*. Ma, è una musica! Ma, da dove proviene?

ORECCHIA - Da me, e da lei. Ogni suono è un ricordo che sbiadisce e sfarfalla dalla persona, per entrare nella mia casa. Vede quella costruzione dal colore lunare alle mie spalle?

IO - Sì, l'avevo già notata, perché molto misteriosa.

ORECCHIA - Non tema. La mia casa è un caleidoscopio dei ricordi sbiaditi, che volteggiano trasognati nell'oblio.

Per questo ha il colore della nebbia.

IO - *Dlen dlen*. Com'è incantevole questa musica. Mi invita a danzare librandomi nella fantasmagoria del mondo.

Ma mi dica, signora Orecchia, Lei è forse una maga?

ORECCHIA - No... sono... un'Arpa.

MARGHERITA SCARLINI

Lorenzo Scacchia  
[www.hauchnebelkabinett.eu](http://www.hauchnebelkabinett.eu)

